

Passeggiando fra monumenti e libri antichi

Alla ricerca della Bologna di un tempo

L'occasione del "Festival del libro d'arte" (Bologna, 16-19 settembre 2004) ha avuto, fra i tanti meriti, anche quello di far coincidere importanti manifestazioni ospitate in complessi e palazzi in cui hanno sede le principali istituzioni culturali cittadine. Si è potuto infatti peregrinare da un luogo all'altro, entrare, ammirare e uscire da archivi e biblioteche alla scoperta di Bologna in documenti e libri che di essa hanno tracciato la storia artistica. Ed è stato possibile così riconoscere il vero volto della città ancor prima che venisse ad infrangersi il profondo legame che univa le rappresentazioni della sua vetustà artistica, molte delle quali frutto di committenze illuminate, con la pesante eredità lasciataci dal *gotique retrouvé* che ha in gran parte falsato, o ricreato, un'immagine senz'altro suggestiva, ma non più originale, della Bologna di un tempo.

Le tappe di questo coinvolgente percorso hanno visto se non frotte di turisti, sicuramente molti amanti della propria città, aggirarsi con rinnovata meraviglia all'interno dell'Archivio di Stato, nella cui piccola casa-torre dei Catalani ha avuto sede una mostra necessariamente esigua per i numeri dei pezzi esposti, ma estremamente significativa per le miniature che ancora recano impresse nello sfavillio degli ori e delle ornamentazioni la "memoria" dei documenti bolognesi dal XIV al XVIII seco-

lo. Si usciva dal complesso monumentale con il catalogo stretto fra le mani (*La memoria ornata. Miniature nei documenti bolognesi dal XIV al XVIII secolo*, Bologna Archivio di Stato, 16 settembre-30 ottobre 2004, Bologna, Trident, 2004) testimonianza forte certo della "funzione estetica" dei materiali esposti, ma soprattutto della consapevolezza di offrirli a una "lettura critica", come invita Maria Rosaria Celli Giorgini, che di quell'imponente complesso di sedimentazione storica è la direttrice. Come opportunamente sottolineano gli estensori dei saggi del bel catalogo, curato con passione da Francesca Boris, Massimo Giansante, Diana Tura, quelli esposti sono infatti documenti nella vera accezione archivistica con cui si legano al potere, del quale sono parte integrante, della storia degli istituti, degli ambienti amministrativi, di quelle numerose società sia laicali sia religiose che hanno dato vita alle manifestazioni iconografiche con l'obiettivo di immortalare sé stesse. Nell'assioma ben espresso dalla Tura le miniature, conservate negli archivi, stanno ad indicare la volontà di esprimere epifanicamente con il "potere delle immagini" le "immagini del potere", spezzando volontariamente il bel sottotitolo del suo intenso e pertinente intervento. Commissionati dalle istituzioni per autocelebrarne i fasti, codici membranacei, ma anche libri manoscritti



Una veduta di Bologna turrata, 1606 (dal frontespizio del *Breve compendio dei casi più notabili occorsi nella città di Bologna*), immagine tratta dal volume *Una città in piazza*, IBC Regione Emilia-Romagna, 2000

che hanno valorizzato la materia scrittoria, la carta, spesso relegata nell'ombra per importanti messaggi visivi, sono gli statuti del Comune, quelli delle magistrature più significative, quelli ancora delle professioni, ovvero delle corporazioni più rappresentative che esprimono il "patriottismo e l'orgoglio di appartenenza degli artigiani bolognesi", così come quelle religiose il cui simbolismo è affidato alle illustrazioni. Tutti danno conto della storia della città di Bologna nelle sue maggiori espressioni, a partire dall'originaria autonomia cittadina fino alle successive forme di amministrazione. Ma riprendiamo il cammino verso altre mete.

Usciti dalla casa-torre dei Catalani, era offerta la possibilità di dirigersi verso un altro importante complesso monumentale, quello di Palazzo Ghisilardi Fava, vera sintesi di secoli di storia bolognese, che ospita il Museo civico medievale. Nella sua torre gentilizia si potevano ammirare nella mostra "Le pagine dipinte. Capolavori della miniatura bolognese del Medioevo e del Rinascimento", a cura di Massimo Medica, altri preziosi codici solo in parte già apparsi in alcuni

importanti cataloghi a stampa che restano a testimonianza dei manufatti lì conservati, alcune delle collezioni di maggior fascino delle raccolte civiche. La scelta operata dal museo è stata quella di offrire, nella rotazione con cui è solito esaltare le proprie collezioni, alcune espressioni librarie manoscritte fra quelle di maggiore rilevanza artistica.

Godendosi lo squarcio di piazza Maggiore densa di persone e personalità convenute per l'importante manifestazione dedicata al libro d'arte, si risaliva lungo la via dell'Archiginnasio per approdare nella fastosa sede dell'antico Studio, dove nel chiostro di quella che è da due secoli la gloriosa Biblioteca comunale un'esposizione affidata alla rigorosa cura di Cristina Bersani e Valeria Roncuzzi, dal suggestivo titolo "Bologna nei libri d'arte dei secoli XVI-XIX", si offriva ai numerosi visitatori. Scandita in sezioni, a cominciare dalle stampe di traduzione che hanno per oggetto la pittura con i suoi vari cicli, si approdava alla scultura, per chiudere il percorso con l'architettura, snodo pertinente e affascinante per "entrare" nella città, e ammirarne i suoi interni così co-

me gli esterni, alcuni ahimè non più percepibili alla vista ma resuscitati proprio dalle molte illustrazioni esposte, frutto della più raffinata scelta editoriale del “libro d’arte” del passato. Destinati a un pubblico sempre più ampio e non vincolati se non al nesso che li unisce a sfarzose collezioni di possessori anche committenti, i pezzi esposti contribuiscono, fra l’altro, a illustrare la “divulgazione grafica” dello stupefacente serbatoio artistico della città, i gusti di giovani e meno giovani disegnatori e incisori nel prosieguo delle tecniche che vanno dall’uso del bulino per le acqueforti alla litografia, che si imporrà anche a Bologna in particolare nella prima metà dell’Ottocento. Era così possibile conoscere i cicli decorativi dei palazzi bolognesi, attardarsi fra i *Cammini* delle dimore gentilizie, attraverso le incisioni tratte dagli affreschi di Ludovico Carracci, nelle *Pitture* dei più eccellenti decoratori dei palazzi aviti signorili e anche curiali che hanno lasciato ricchi apparati del loro operare anche sulla carta, testimonianza a volte di decori purtroppo non più decifrabili per l’usura del tempo. Non solo edifici destinati ad uso di abitazioni, ma chiostri e chiese della seconda città pontificia riaffiorano dai prodotti editoriali dei più rilevanti tipografi e/o editori, fra i quali i Longhi, i Pisarri e soprattutto Lelio e Petronio Dalla Volpe, veri protagonisti bolognesi del secolo dei Lumi,

dietro la cui marca editoriale “parlante” si intravede spesso la città turrata. Una serie di altre incisioni conduce alle maggiori espressioni monumentali che illustrano anche celeberrime sculture dentro e fuori le chiese. Fra tutte si staglia netta quella dell’angiolo di Niccolò dell’Arca, affidato al disegno di Ludovico Aureli e alla litografia bolognese dell’Angiolini, che con clamoroso fraintendimento viene invece scambiato per quello contiguo del Buonarroti. E per uscire dalla città, come era nella volontà dell’editto di Saint-Cloud, si godono i principali monumenti sepolcrali della Certosa bolognese, fra le più eloquenti e ragguardevoli espressioni funerarie. Con le “vedute” d’insieme della città, destinate non solo ai collezionisti ma a rendere gradevole il soggiorno dei molti viaggiatori del Grand Tour, con offrir loro affascinanti rese grafiche dell’am-

biente urbano, si chiude la deliziosa mostra che attende ora un catalogo degno di tanti sforzi, animati da profonda cultura e conoscenza degli episodi più rimarchevoli della produzione editoriale su Bologna, città dai mille incanti.

Chi avesse desiderato chiudere la giornata senza staccarsi dai libri in mostra, poteva poi allungare il passo, nel diradato traffico dell’ora insolita, per portarsi a Palazzo Poggi, sede della Biblioteca universitaria e anche dei musei in esso alloggiati, per sentire dalle vive voci di Jadranka Bentini, Giuseppe Olmi, che di Aldrovandi è il massimo interprete, e Andrea Emiliani, la presentazione di un libro sul maggiore scienziato della Bologna del XVI secolo, curato dalle mani esperte di Biancastella Antonino, direttrice di quella istituzione. Nelle bacheche che fanno da preambolo al grande “vaso” voluto da Benedetto XIV, i

bibliotecari hanno offerto con ordine e perizia al folto pubblico alcune preziose testimonianze, che sempre suscitano interesse e ammirazione, di volumi della “officina” che al grande naturalista fece capo, segnati dalla scelta di xilografie di una tale precisione che possono ben confondersi con la calcofografia, già pienamente in essere all’epoca.

Stanchi, ma consapevoli di aver compiuto un percorso a ritroso nel tempo che ha permesso di immergersi nella città e riappropriarci della sua trama, di cui libri e istituzioni costituiscono i fili d’oro di cui è intessuta, non resta che augurarsi una prossima edizione dell’importante manifestazione, ancora rivolta a mettere nel dovuto risalto le mille ricchezze che Bologna cela nei suoi molteplici e prestigiosi contenitori.

Maria Gioia Tavoni

Dipartimento di italianistica
Università di Bologna
mgtavoni@alma.unibo.it

Veduta della Piazza Maggiore di Bologna, 1663 (acquaforte, tratta da BCAB. Gabinetto disegni e stampe), dal volume *Una città in piazza*, cit.

